

ILIOUPERSIS

Ἰλίου πέρσις

Prologo

VENERE: Pio Enea, di stirpe divina, membro della regale famiglia di Troia e presto grande re... Svegliati...

ENEAS (*Enea ha gli occhi chiusi, attraversa i suoi ricordi-incubi*) Madre, ho tutti questi titoli, ma a cosa servono? A Cartagine vidi il tempio di Giunone, e tra i bassorilievi riconobbi il mio volto, mischiato tra i principi nemici... È questo che pensano di me. E forse hanno ragione, allora dovevo morire, quella notte.

VENERE: Enea, figlio mio, non dire così. Questo era il tuo destino.

ENEAS: E chi ha detto che era ciò che volevo? Non ho chiesto io di essere scelto, non ho chiesto di essere salvato! Tu non puoi capirmi, nessuno può. Perché non ho creduto alle parole di Cassandra, a cui ero così caro? Non ho avuto fiducia in Laocoonte, ma con la massa ho seguito le parole di quel cane greco. Non ho salvato Priamo, non ho salvato i figli dei troiani, ho pensato a me stesso, ho lasciato indietro la donna che amavo, senza voltarmi. Che stirpe dovrei fondare? Forse di vigliacchi?

VENERE: Non sei stato tu a distruggere Troia, non hai ucciso tu il tuo popolo.

ENEAS: Madre, per te è facile, ma io sono solo, sono l'unico sopravvissuto. Sai che significa avere questo peso? Perché io? Perché non chiunque altro?!

VENERE: Enea...

ENEAS: Quando sei solo, l'unico a cui puoi dare la colpa sei tu.

VENERE: Di tale peso è fondare la stirpe di Roma. E tu, Enea, tu solo puoi sopportarlo, tu solo puoi salvare i Penati.

Enea: anche loro mi tormentano. Non li senti guidare il coro dei miei ricordi?

(Coreografia dei soldati, coro a cappella, ritmo con le lance)

Parodo

(il coro rappresenta i Penati)

- a) Dal mare è venuta la nostra sventura,
- b) dal mare la nostra via di fuga;
- a) le mura ci hanno protetto,
- b) le mura ci hanno sepolto.

In un solo giorno il mio mondo è crollato,
l'alta Troia è caduta.

Enea, perché indugi? Cosa aspetti?

Tu, figlio di Venere, sei perso in un amore illusorio?

La terra dove scorre il biondo Thymbris ci aspetta.

I episodio

CASSANDRA: Lasciatelo, lasciate quel dono portatore di sventura! Gli Achei non sono andati via, sono rimasti qui... Il futuro di ogni troiano è nelle loro mani, nelle loro spade. Chiudete le porte, chiudete le ferite di questa città! Madre, padre, io, Cassandra, vi supplico, tornate in voi e allontanate l'orrore da tutti noi. Gli dei vi anebbianò la mente, crederete alle menzogne di un bugiardo! Non fate scorrere il nostro sangue, quello dei nostri figli, dei nostri avi, della nostra terra! La morte scenderà questa notte dopo aver cavalcato a lungo il fatale inganno, e si prenderà la libertà e il respiro di ognuno di voi, non lo capite? Ascoltatemi. Non correte verso il cavallo, fermatevi. Si sta compiendo il destino di Troia, ed anche il mio: dirò addio alla madre patria, urlerò invano per la violenza subìta sotto i grandi occhi della dea, accetterò rassegnata la fine della mia vita. Le mie lacrime e le mie urla rimarranno inascoltate per sempre.

(I pastores portano Sinone che si avvicina al bordo del palco, inizialmente in ginocchio con le mani dietro la schiena, in scena c'è Laocoonte)

SINONE: Maledetti gli Achei! Ascoltatemi, vi prego, li odio quanto voi, non capite?

LAOCOONTE: Chi sei, Greco?

CORO: Sì, chi sei, Greco?

SINONE: Sono Sinone, protetto di Palamede, e sono un traditore.

CASSANDRA: *(rivolta al coro)* Non ascoltatelo, siete ancora in tempo!

LAOCOONTE: E cosa ti è successo, dove sono i tuoi compagni?

CORO: Avanti, parla!

SINONE: Hanno tentato di uccidermi, gli Achei volevano sacrificarmi per propiziare la loro partenza, ma io ho strappato le corde e sono riuscito a scappare.

CASSANDRA: *(a Sinone)* Bugiardo, sei d'accordo con Odisseo, mentire è la tua virtù!

SINONE: Quello che dico è vero, Troiani, Odisseo riversò su di me il suo odio per Palamede, e convinse gli Achei a sacrificare me.

LAOCOONTE: Questo non dimostra niente!

SINONE: Per tornare in patria gli dei pretendevano il sacrificio di un giovane, come accadde per Ifigenia dieci anni fa.

CASSANDRA: *(a Laocoonte)* Tu non gli credi, vero? Ti prego convincili, è uno sbaglio!

LAOCOONTE: Cos'è questa pazzia? Ci fidiamo dell'onestà dei Greci adesso? È così che conoscete Odisseo?

SINONE: Ascoltatemi, vi ho detto la verità finora, non vi mentirò adesso. Il cavallo di legno è un dono, portatelo dentro le mura, vi proteggerà, come un tempo faceva il Palladio.

LAOCOONTE: *(va faccia a faccia con Sinone)* Pensi che potremo mai crederci? Sei un illuso! *(Al coro)* Attenti, Troiani, temo i Danai, anche quando portano doni.

SINONE: Se pensate che stia mentendo allora avanti! Punitemi subito! È quello che vorrebbe il Re di Itaca!

CORO: No! Noi non siamo come loro, lasciatelo vivere!

LAOCOONTE: *(Al coro)* Non potete fidarvi di un traditore! *(A Sinone)* E tu, cane, un giorno pagherai per le tue menzogne.

SINONE: Vi ringrazio, Troiani, possano gli dei salvare il vostro popolo.

I stasimo

CORO: Cosa tremenda ho vista! Come posso raccontarla? Ne provo orrore.

Laocoonte, sacerdote, era pronto a sacrificare un toro a Poseidone, quando ecco, dall'isola di Tenedo, due serpenti con spire mostruose emergono e puntano a riva, puntano dritti su di lui. TIMORE

Ma prima, l'uno e l'altro serpente avvolgono i piccoli corpi dei suoi due figli, li stritolano e a morsi si ingozzano di quelle misere carni. DOLORE

Poi si avventano su di lui, lo legano in enormi spire, e lui con le mani tenta di sciogliere i nodi, intrise le bende di nero veleno. MORTE

Come un toro sacrificato, leva alle stelle un orrendo grido.

E dopo è tutto un gridare che il monumento va portato al tempio,

che va supplicata la maestà della dea,

sfondiamo la cinta, spalanchiamo i bastioni,

i bambini cantano inni e si divertono a toccare le funi,

sale verso le mura l'ordigno fatale,

inciampa e risuona, ma ora siamo sordi,

non vogliamo lasciare la libertà, attesa così a lungo.

Cassandra dischiude la bocca ai fati imminenti, mai creduta dai Teucri.

Noi, sciagurati, accogliamo con festa il mostro fra noi.

È l'ora che la prima quiete comincia. Sciamano gli Achei per la città sepolta nel sonno e nel vino. Uccidono le guardie, spalancano le porte, entrano i compagni.

Il episodio

(Le donne abbracciano gli altari, Priamo sta indossando le armi, Ecuba si alza e gli va incontro)

ECUBA: Sai che è inutile.

PRIAMO: Cosa dovrei fare?

ECUBA: *(quasi piangendo)* Non lo so, non andare lì fuori, magari potresti rimanere qui, e pregare. Questo altare, questo alloro proteggerà me, le nostre figlie e te. Priamo, non capisci che non c'è rimasta nessuna speranza! Nemmeno Ettore potrebbe...

PRIAMO: *(interrompe, abbraccio/le prende la testa con le mani, o tutte e due le cose)* sssh, lo so, mia sposa, lo so. *(Sorridente)* Sono vecchio ma non sono ancora così sciocco. Ecuba, il mio nome è Priamo, significa riscattato, mia sorella mi riscattò perché diventassi il re di questa città. Questo è il mio scopo, e sono pronto a difenderla fino alla morte.

ECUBA: Tu sei un buon re, e lo sei stato per tutta la vita, per una volta però, non pensare prima alla città, pensa prima a te, a me, a noi, ti prego.

(Entra Polite, Ecuba fa per avvicinarsi ma Priamo le afferra un braccio e la allontana, Ecuba finisce vicino alle donne sull'altare e cade a terra. Pirro raggiunge Polite e lo uccide; Priamo si fa avanti)

PRIAMO: Tu, tu che uccidi un figlio davanti gli occhi del padre, tu, disonore della tua stirpe!

PIRRO: Dovresti pregarmi, e invece sputi insulti, sei forse impazzito, vecchio?

PRIAMO: Non temo la morte, se questo è il mio fato.

PIRRO: Mi sorprendi, tu sei un re: non scappi come i tuoi figli. Forse avresti dovuto insegnare loro che cos'è l'onore?

PRIAMO: Cosa ne vuoi sapere tu di onore? Tu, tu di chi sei figlio? Non sai che significa il rispetto. Non così Achille: lui mi accolse, lui mi restituì il mio caro Ettore. Un giorno, un giorno pagherai per ciò che hai fatto.

(Scontro)

PIRRO: Rallegrati, potrai dire di persona queste cose a mio padre. Raccontagli le mie squallide azioni, e non dimenticare di dirgli come infango il suo nome! Ora muori.

(Lo trafigge)

Il stasimo

CORO: Lui è Priamo, re di Troia,

Lui che ha visto la sua alta città crollare,

Lui, un tempo re dell'Asia, di tanti popoli e regni,

Lui ora riposa sulla spiaggia, cullato dalle onde,

Il capo staccato dalle spalle, corpo senza nome.

VENERE: Non è l'odiosa bellezza di Elena o il riprovevole Paride: è l'ostilità degli dei, sì degli dei, ad annientare la potenza di Troia, a raderla al suolo.

III episodio

ANDROMACA: Presto saremo portate via sulle concave navi e diventeremo schiave in terra straniera, dove dovremo servire i nostri assassini, e compiacerli con la seduzione. Poco fa ho visto Polissena sacrificata; sono scesa dal carro e ho coperto il suo corpo... Lei è stata più fortunata di me: meglio morire che continuare a vivere nell'infelicità.

ANCELLA: Moglie di Ettore, il più nobile dei Troiani, non odiarmi: io non vorrei, ma devo darti una notizia da parte degli Atridi.

ANDROMACA: Cos'altro?

ANCELLA: Hanno deciso che il bambino...

ANDROMACA: Vogliono darlo a un altro padrone?

ANCELLA: Nessuno dei Greci sarà mai suo padrone.

ANDROMACA: Allora, unico rimasto dei Troiani, vogliono lasciarlo qui...

ANCELLA: Uccideranno il tuo bambino. (*Andromaca è scioccata*) E' stato Odisseo a vincere fra tutti i Greci. Ha detto...

ANDROMACA: Non è vero!

ANCELLA: ...ha detto che non bisogna lasciar crescere il figlio di un uomo di valore...

ANDROMACA: Vorrei che facessero lo stesso ai suoi figli!

ANCELLA: ... e ha detto che bisogna gettarlo giù dalle torri di Troia. Sopporta con dignità la tua sorte. Se offendi l'esercito, il bambino non sarà seppellito, e non potrai neanche piangerlo.

ANDROMACA: (*in ginocchio*) Caro bambino mio, tanto tanto amato, morirai ucciso dai nemici lasciando tua madre disperata. Il valore di tuo padre per te diventa morte, il suo coraggio non è servito a niente. Quando un giorno sono venuta nella casa di Ettore, non pensavo di far nascere mio figlio perché

fosse una vittima dei Greci, ma un grande re! Piangi, bambino mio? Perché ti tieni stretto al mio vestito e ti nascondi come un uccellino sotto le ali della mamma? Non viene Ettore con la sua lancia gloriosa, è sotto terra, non viene a salvarti. Abbraccia, abbraccia tua madre dolcemente... Oh! Come è dolce il palpitare del tuo corpo!... Per niente allora io ti ho dato il mio latte quando eri in fasce... Per niente ho sofferto! E adesso...mai più ancora...un'altra volta... abbraccia la tua mamma, tieniti stretto a chi ti ha dato la vita... *(si alza e urla)* Greci, perché ammazzate questo bambino che non ha nessuna colpa!? *(abbassa la voce)* E allora prendetelo, portatelo via... Dividetevi le sue carni! Io vivo, dopo aver perduto il figlio che era mio!

III stasimo

CORO TROIANE: Questa città sarà distrutta da cima a fondo, perché è morto Ettore, lui che la proteggeva, lui che la difendeva, lui che vegliava sui giovani figli, sulle nobili spose. Non c'è più niente da fare per la patria: Ettore l'avrebbe protetta, se ci fosse stato un modo.

IV episodio

(Tutti gli attori, entrando uno per uno stendono un drappo rosso sul palco, Cassandra è davanti a loro)

CASSANDRA: Ahimè, sposalizio di Paride, sciagura dei cari! Ahimè, Scamandro, acqua che sai di patria! Laggiù, sulle tue sponde, nutrita da te sono cresciuta. Ora, presto, sulle rive di Cocito e Acheronte intonerò presagi. Lo vedo. Voglio dire parole distese, non cantilene di lutto, per la mia morte. Davanti a quell'ultima luce di sole, io chiederò che facciano scontare ai nemici anche la mia uccisione, di me che sarò morta schiava, vittima disarmata. Un giorno, forse un giorno, vedrete un mendicante cieco vagare sotto le vostre antichissime ombre, ed entrare nei loculi brancolante, abbracciare le urne, e interrogarle. Gli antri segreti gemeranno, e le tombe narreranno di Ilio rasa al suolo due volte e due volte risorta splendidamente, per essere sconfitta infine dai figli di Pèleo. Però tu, Enea, proteggi i Penati; Ettore ti vuole loro custode: non è fuga la tua; cerca per loro nuove grandi mura, custodi di tuo figlio e di tuo padre, memoria della nostra città. Fuggi!

IV stasimo

(Enea cerca Creusa, coreografia)

CORO: Tutto quello che accade asseconda il volere degli dèi.

Invano cerchi la tua sposa nel caos della guerra. Il fato non permette che porti via con te Creùsa.

Ti aspetta un lunghissimo esilio, e vaste distese di mari; arriverai in terra d'Esperia: lì scorre il biondo Tevere, lì sei aspettato da un regno e da una sposa reale.

Frena le lacrime per la tua amata. Tu, stirpe di dea, sei destinato, raduna le persone. Fuggi!

Esodo

ENEAS: Così, io, il pio Enea, perduta la mia dolce sposa, mi sono diretto là dove la stella di mia madre mi guidava; tenevo per mano il mio piccolo Ascanio e sulle spalle Anchise, il mio vecchio padre stanco, con mani monde a reggere i Penati. Allora sono divenuto capo di profughi.

Il copione è frutto della rielaborazione, oltre che di Virgilio, *Eneide* II (ma anche I e III) di vari testi, in particolare

- Eschilo, *Agamennone*;
- Euripide, *Andromaca*;
- Euripide, *Troiane*;
- U. Foscolo, *Dei sepolcri*.

Classe IV B

prof.ssa B. Pulcini

liceo Pilo Albertelli